

SPECIALE SAN CIRO

di Francesco Occhibianco

LA VITA E IL MARTIRIO DI SAN CIRO

San Cirò fu barbaramente torturato, decapitato ed arso sul rogo il 31 gennaio 303 d.C., giorno che presso gli egiziani si chiama "mechir", al tempo delle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. Ad Alessandria d'Egitto egli possedeva (in contrada *Doryzium*) un "ergasterion" (ambulatorio) nel quale svolgeva la professione di medico "anargiro" cioè non percepiva denaro (argento) e per un breve periodo della sua vita visse anche come un eremita, cibandosi soltanto di pane ed acqua. Ben presto divenne un punto di riferimento per la comunità dei cristiani che viveva ad Alessandria e molti lo consideravano addirittura come «fondatore della vita eremitica» (**Giuseppe Prevede**, *Martirio-Tombe Miracoli dei santi Cirò e Giovanni*, Napoli 1961, p.13). Secondo la tradizione questa casa-laboratorio dove san Cirò svolgeva l'arte ipocratica fu trasformata in un magnifico tempio, mentre subito dopo la sua morte la venerazione del santo alessandrino ebbe una vasta diffusione sia nella chiesa moscovita che in quella orientale. Il nostro santo fu martirizzato a Canòpo (a circa 20 chilometri da Alessandria) insieme al soldato san Giovanni di Edessa (l'odierna Orfa), entrambi condannati a morte dal governatore di Alessandria Jerocle («che fece soffrire alla Chiesa orribili mali», come ha scritto **F. de Chateaubriand** ne *I martiri o il trionfo della religione cristiana*, Lodi 1814) per aver tentato di salvare la vita ad una madre virtuosa di nome Atanasia e alle sue piccole figlie Teotiste, Teodota ed Eudossia, colpevoli di non aver abiurato la religione cristiana ed anche loro decapitate. Da Canòpo il corpo dell'anacoreta

"Abba Kyr" (che significa "Padre Cirò", nome dal quale è derivato il toponimo della piccola città Abukir) fu portato a Menouthis, sempre in Egitto, dove San Cirillo fondò un Santuario a lui intitolato. Verso il X secolo le ossa giunsero a Roma (conservate nell'antica chiesa di Santa Prassede detta "Santa Passera") e poi a Napoli verso il XVII secolo dove si custodiscono ancora oggi nella Chiesa del Gesù Nuovo, in un'urna marmorea collocata nella cappella del Crocifisso, all'interno della quale si trovano le magnifiche sculture lignee di Francesco Mollica. I resti mortali di san Cirò furono chiusi definitivamente nel marmo il 31 gennaio 1860 al termine di una solenne cerimonia presieduta dal celebre oratore Padre Carlo Rossi. Sopra l'urna a caratteri di bronzo dorato si legge «Corpus S. Cyri Mart(yris). Trans(atum) a(m)to s(alutis) MDCCCLX». C'è da dire che questa preziosa urna di marmo fino a quel giorno aveva custodito le reliquie di san Francesco di Geronimo, un fatto alquanto singolare che testimonia ancora una volta il legame tra i due santi. Le ossa di san Cirò furono dunque traslate dalla cappella della Vergine (poi detta Sant'Anna ed oggi cappella san Francesco de Geronimo ubicata in *cornu evangelii*) a quella del Crocifisso chiamata anche "cappella di san Cirò", dalla quale si accede in sacrestia. Sempre in questa cappella si trovano all'interno di un'urna romana rinvenuta a "Villa Giorgio Melecrinis" le ceneri di san Giovanni di Edessa, che fu martirizzato insieme a san Cirò. La scritta recita così: «Ossa S. Ioannis M(artyris) Edesseni haec est annuntiato, Deus lux est,

haec est victoria fides nostra» (Ossa di san Giovanni di Edessa martire. Questo è l'annuncio: Dio è luce. Questa è la vittoria: la nostra fede»). A voler collocare insieme le reliquie di san Cirò con quelle del suo compagno di avventura san Giovanni («uno di quei soldati romani che coraggiosamente deponavano il cingolo militare per non combattere contro i cristiani», G.Prevede, Op.cit., p.13) è stato il Prevede che nel 1912 dalla lipsanoteca della cappella di sant'Anna (dove si trovano il cranio dell'apostolo Barnaba ed una tibia dell'apostolo san Filippo) tolse le reliquie di san Giovanni per metterle maggiormente in evidenza, «tanto più che si combatteva la guerra tra l'Italia e la Turchia nelle lontane spiagge africane di Libia e il nostro popolo devoto volentieri si raccomandava all'intercessione di un Martire soldato africano» (G.Prevede, *Ibidem*, p.177-178). Vestito di stola e piviale padre Prevede prese le ossa di san Giovanni e le depose accanto a quelle di san Cirò come sarebbe stato giusto fare fin dall'inizio in quanto entrambi i martiri furono sepolti insieme e san Cirillo d'Alessandria ebbe difficoltà a capire quali effettivamente fossero le ossa dell'uno e dell'altro.

(Bibliografia: **F. Caraffa**, *Cirò e Giovanni* in «Biblioteca Sanctorum» IV, Roma 1966; **F. Faivre**, *Il paese di Cirò, Canòpo, Menouthis, Aboukir*, Napoli 1919 (traduzione italiana di D. Maria Tomacelli Filomarino); **Renzo U. Montini**, *La Chiesa del Gesù*, Napoli 1966, p. 69).



tense **A.M. Clarke** nel *The Life of St. Francis of Geronimo* (pubblicata a New York nel 1891) riprende l'argomento. «About this time the Saint enjoyed the satisfaction of witnessing the completion of the Silver statue of San Cirò, in the making of which he had, as we have seen, taken the liveliest interests» (p.278). Il de Geronimo vide la statua d'argento di san Cirò «di tutta perfezione formata» (S.Bagnati, Op.cit., p.177) pochi giorni prima della morte. Nella città del Vesuvio il culto di San Cirò fu ripreso con rinnovato vigore dal Venerabile **Paolo Antonio Capelloni** che continuò a mantenere la festa del martire alla terza domenica di maggio per fare in modo che la rigidità dell'inverno non arrestasse la partecipazione dei fedeli. Sempre a Napoli vengono dati alle stampe diversi libri e contributi su san Cirò, a partire da quello di **Salvatore Raia** dal titolo *San Cirò, medico, eremita, martire* (1902). Nel volume dal titolo *I Gesuiti nel Napoletano* (Napoli 1915) l'autore **Michele Volpe** dà risalto al fatto che i gesuiti hanno sempre dato un notevole impulso alla devo-

zione di san Cirò fino ai nostri giorni ed è ancora in attività il "Monte di san Cirò", una fondazione dal carattere sociale nata con lo scopo di aiutare "le maddalene" (prostitute) e le persone svantaggiate ed in difficoltà come i poveri e gli ammalati. Un testo indispensabile per conoscere la figura di san Cirò è stato scritto dal gesuita **Giuseppe Prevede** autore del *Martirio-Tombe Miracoli dei santi Cirò e Giovanni*. Il volume più volte citato in questo nostro "Speciale san Cirò" è stato pubblicato per la prima volta nel 1916 e ristampato nel 1961. Ricordiamo infine un opuscolo scritto da padre **Antonio Tripodoro S.I.** dal titolo *San Cirò. Cenni biografici e preghiere* (Napoli 1988). Su «Il Gesù Nuovo» (Anno LIX, luglio-agosto 2003, pp.212-213) è stato pubblicato il «Responsorio di San Cirò». Questa preghiera è stata inviata in redazione dal signor Giovanni Sudano che ha trovato il documento nella Biblioteca arcivescovile "Alagoniana" di Siracusa, fondata nel 1780 dal vescovo Giovanni Battista Alagona.

SAN CIRO E I GESUITI

Il culto di san Cirò medico, eremita e martire alessandrino ha avuto un'ampia diffusione grazie a san Francesco de Geronimo il quale decise di affidarsi al suo patrocinio per "guarire" i corpi, mentre a curare le anime dei peccatori avrebbe cercato di provvedere egli stesso. Servendosi della reliquia di san Cirò e dei sacramentali (l'acqua benedetta, la polvere dei fiori che avevano toccato la tomba del martire e l'olio che ardeva davanti al "deposito" del santo) il de Geronimo ha operato oltre diecimila miracoli (così egli stesso confidò a Mons. Vicentini, Arcivescovo di Tessalonica e Nunzio del Papa a Napoli), invocando sempre il nome del martire egiziano. Il grande santo grottagliese ha contribuito alla diffusione dello stesso nome Cirò in quanto suggeriva alle puerpere di chiamare il neonato con il nome del santo martire. Nel 1707 san Francesco de Geronimo stabilì a Grottaglie, sua città natale, la devozione di san Cirò, benedicendo alla presenza di suo fratello arciprete della Chiesa Madre don Tommaso de Geronimo la prima pietra del Cappellone intitolato appunto a san Cirò. Si racconta che il principe Cicinelli di Grottaglie fu decisamente contrario a questa opera ed ostacolò la costruzione della cappella che avrebbe oscurato la fac-

ciata del suo palazzo ("il palazzo del principe", in piazza Regina Margherita). Ma l'opera fu portata a compimento. In quel periodo il de Geronimo scrisse una relazione dettagliata nella quale raccontò i prodigi compiuti per intercessione di San Cirò; poi diede la bozza al gesuita padre **Francesco Paternò** che ebbe così materiale inedito per poter scrivere e pubblicare un *Ristretto della vita e miracoli di San Cirò medico, romito e martire* (Napoli 1707). Sul frontespizio il testo di Paternò reca l'immagine che il de Geronimo era solito distribuire ai fedeli (cfr. **P. Francesco Maria D'Aria**, *Un Restauratore Sociale*, Roma 1943, p. 606) e contiene il racconto di 80 grazie. Il volume fu ristampato a Napoli nel 1853, presso lo Stabilimento tipografico di Andrea Festa. Nello scrivere la "Vita" del de Geronimo hanno trattato san Cirò i padri gesuiti **Carlo Stradiotti** (Napoli 1719) **Simone Bagnanti** (Napoli 1725) e **Carlo De Bonis**, **Longaro Degli Oddi** nella "Vita" del venerabile Francesco de Geronimo (Roma, Mainardi 1761), pubblicata nuovamente in occasione della beatificazione (Roma, Paglierini, 1806) ed infine della canonizzazione (Roma, Salviucci, 1839; Napoli 1843 per cura di Francesco Manzilli) indica anche un altro scrit-

tore che si è occupato di san Cirò, ovvero il gesuita padre **Pietro Ansatone**, l'autore delle *Litanie Lauretane*. Questa "Vita" è stata «invaso ricercata in molte biblioteche pubbliche e private» da Giuseppe Prevede S.I. il quale, nella sua opera, ricorda anche un libro assai prezioso e raro scritto «con molta pietà da monsignor Paolo Regio, vescovo di Vico Equense. Essa fu stampata nel 1586 Vico Equense e di nuovo nel 1592-93 dal tipografo Tommaso Ausilio» (G.Prevede, Op.cit., p.27). Inoltre il de Geronimo fece realizzare diverse statue in onore di san Cirò, una d'argento che probabilmente fu liquefatta per iniziativa del ministro Bernardo Tanucci durante l'espulsione dei gesuiti ad opera di Giuseppe Bonaparte. La statua fu fusa per i bisogni del Fisco. Un altro simulacro si conserva a Vico Equense ed un terzo busto di legno si trova a Grottaglie, gelosamente custodito

nel Monastero delle Clarisse. La statua di Vico Equense potrebbe essere la stessa di cui parla il de Geronimo in una lettera inviata alla principessa d'Arena il 9 marzo 1716 e che vide quando era sul letto di morte. A questo proposito padre Carlo De Bonis nella *Vita di San Francesco di Geronimo* (Napoli 1843, pp.139-140) descrive la statua di san Cirò, che era "in piedi", nella sinistra aveva la palma del martirio e la destra era rivolta verso l'alto. La statua era di argento purissimo e pesava circa 140 libbre. Il suo valore complessivo doveva aggirarsi attorno ai 3 mila scudi. Il De Bonis aggiunge che nel giorno di san Cirò la statua «si esponeva agli occhi ed alla devozione di tutti gli abitanti». Il discorso della statua d'argento di san Cirò ci porta oltre oceano ed anche un autore statuni-



L'urna cineraria di S. Giovanni Edesseno

LA DIMOSTRANZA DI SAN CIRO A MARINEO

A Marineo, una piccola cittadina a circa 30 chilometri da Palermo in una teca di cristallo si conserva la calotta cranica di san Cirò. In questo splendido centro siciliano si svolge la cosiddetta "Dimostranza", una processione figurata nella quale in 21 scene o quadretti si ripercorrono i momenti salienti della vita del santo. San Cirò è il patrono della città dal 27 settembre 1665. Per le vie del paese centinaia di figuranti in costume "dimostrano" la fedeltà di san Cirò al Signore e ripercorrono la sua vita (ad esempio san Cirò maestro di spiritualità che educa i suoi discepoli oppure san Cirò nel carcere di Canòpo mentre incoraggia le vergini ad affrontare il martirio con animo risoluto e con dignità). Per le strade, trainato da un poderoso cavallo viene portato in giro il "carro trionfale" a forma di piramide (una volta trainato dai buoi) che rappresenta l'apoteosi di san Cirò, mentre il popolo recita così: «Diu vi salvì, santu Cirò, (tuttu chimu di carità! Aiutatinni e assistitinni/ ni li nostri nicissità». Infine c'è la "vara", cioè un'impalcatura lignea che sostiene la reliquia di san Cirò e che viene portata in processione il 31 gennaio, data della festa annunciata con la cosiddetta "alborata" (lo scoppio di mortaretti a prima mattina). La penultima domenica di agosto si svolge invece la "cunmatta" ovvero la processione dei doni votivi al Santo. Il 25 gennaio 2003, in occasione del XVII centenario del "dies natalis" di san Cirò una delegazione di

Marineo guidata dallo scrittore Cirò Spataro ha fatto tappa a Grottaglie, rinnovando il gemellaggio con la città della ceramica, dopo la visita avvenuta diversi anni fa. Anche in questa occasione i marinesi hanno "dimostrato" la loro grande devozione per san Cirò. (Bibliografia essenziale): **Giuseppe Pitre**, *Feste patronali in Sicilia*, (vol. XXI), Palermo 1900; **Natale Raineri**, *Trimegisto*, Tip.Salesiana, Palermo 1945; **Natale Raineri**, *La Dimostranza. Vita passione e gloria di san Cirò*, Palermo 1961; **Natale Raineri**, *Vita, passione e gloria di san Cirò di Alessandria medico, eremita, martire, celeste patrono di Marineo, fatta presente e in atto rappresentata mediante la forma lirica*, Palermo 1973; **Piraino, Giuseppe**, *Dimostranza o processione mimica figurata della vita e morte di San Cirò, medico eremita martire protettore di Marineo*, Palermo 1950; **Francesco La Spina**, *Omaggio a San Cirò*, Marineo 1976; **Francesco La Spina**, *San Cirò venerato nel mondo*, Palermo 1979; **Nuccio Benanti-Cirò Spataro**, *San Cirò: da Alessandria d'Egitto a Marineo/ Nuccio Benanti, Cirò Spataro*, Palermo 1995; **Nuccio Benanti, Nino Di Selafani, Cirò Spataro**, *La Dimostranza di San Cirò a Marineo: origini, storia, struttura, musiche e testi*, Thule, Palermo 1997; **Nuccio Benanti, Nino Di Selafani, Cirò Spataro**, *La Dimostranza 2000*, (regia di Marisa Palermo), supplemento a «Il Bollettino», Anno II, n.3, luglio 2000).



La calotta cranica di S. Cirò conservata a Marineo



Statua lignea del XXVIII Sec. che si conserva alla Clarisse di Grottaglie